

# Editoriale

Autor(en): **Dell'Avo, Arnaldo**

Objekttyp: **Preface**

Zeitschrift: **Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport**

Band (Jahr): **47 (1990)**

Heft 3

PDF erstellt am: **22.07.2024**

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*  
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, [www.library.ethz.ch](http://www.library.ethz.ch)

<http://www.e-periodica.ch>



## Fra la cultura e il sociale

di Arnaldo Dell'Avo

L'attività sportiva, se svolta correttamente e regolarmente, produce un effetto benefico sull'essere umano. Lo si va dicendo da lunga pezza, su queste e altre colonne. Molto è stato realizzato a livello locale, regionale, nazionale, sovranazionale e planetario. Benissimo. Siamo i primi a esserne d'accordo e a sottoscrivere le azioni e i programmi che vanno in questo senso. Lo sport è diventato «fatto-azione» culturale all'interno della società, a quasi tutte le latitudini. È, insomma, la cultura del movimento che si fa strada e non solo la conferma dell'arcaica «mens sana in corpore sano» o di altre cose del genere.

Un «nuovo modo di vivere» per migliorare la qualità della vita, all'inseguimento di una giovinezza (meglio: efficienza fisica) se non eterna, almeno prolungata? La formulazione è affascinante, narcisistica addirittura. Con l'aumento del tempo libero nei prossimi anni, raggiungeremo il cosiddetto «corpo ecologico»? I «ritmi più umani» — cioè l'equilibrio fra impegno professionale e spazio privato — si tradurranno in un «uso più armonico del tempo»?

Tante domande che si accavallano, tanto da confondere la possibile ricerca di adeguate risposte. Ma gli anni '90 sono stati inaugurati sotto il segno dell'ottimismo (non solo politico) e, verrebbe da dire, sedia-moci e aspettiamo cosa ci riserva il futuro.

Ci sono invece segnali preoccupanti, tanto da far dire a Sergio Ostinelli (nella sua rubrica 'Corner' sul trisettimanale *Eco di Locarno*): «Gioventù, cosa ti succede?» Un campanello d'allarme fondato e documentato dalle notizie di cronaca che i mass-media ci portano in casa tutti i giorni: giochi-sfide di giovani al limite del suicidio (come la moda del surf sul treno, e ogni tanto qualcuno ci lascia la pelle... è successo nelle vicinanze di Zurigo) oppure la febbre della velocità motoristica del sabato sera che tanto insanguina le nostre strade. Ostinelli si chiede se tutto ciò non sia, almeno in parte, responsabilità dello sport, che non sa più comunicare con i giovani, non sa più proporre i valori che abbiamo sempre predicato. Non è — crediamo — un atto d'accusa, bensì un'annotazione inquietante che non deve lasciare nessuno indifferente, anche a costo di ricorrere ai ritriti discorsi di coinvolgimento di famiglia, scuola e società.

Ma, forse, sarebbe più auspicabile ritrovare i solidi parametri che giustificano (come si diceva più sopra) la funzione culturale dello sport. Non è nemmeno questione di credibilità, semmai di pacata concretezza

nel presentare il fenomeno sport, senza enfasi e senza esasperarlo.

Da un paese confinante ci giungono dati preoccupanti, eppure è nazione notoriamente ai vertici in svariati sport. Circa la metà della fascia giovanile — rivela un sondaggio di un istituto sociologico — afferma di non praticare mai o quasi mai dello sport, solo l'8 per cento pratica un'attività sportiva tutti i giorni e il 37 per cento una volta la settimana. Se si tien conto che molti sono studenti (e quindi hanno le lezioni d'educazione fisica a scuola), lascia perplessi il fatto che un giovane su cinque «ritiene che l'attività sportiva che svolge in quel periodo è occasionale e che l'abbandonerà certamente in futuro». I ricercatori affermano che, con un buon margine di certezza, lo sport, in generale, è un mondo che comprende poco la parte più importante e attiva dei suoi potenziali fruitori.

Per continuare con le cifre dell'indagine un terzo si dedica allo sport con impegno, il 27 per cento senza alcun impegno e solo il 15 per cento con mire professionistiche.

Si è tentati di dire: da noi non è così, invece... Disponiamo di un'ottima struttura per lo sport, anche se occorre confessare l'esistenza di certe lacune. La struttura citata abbraccia praticamente tutte le branche dell'attività sportiva possibile, nel privato e nel pubblico. Le crisi e le crisette a livello d'alta competizione non dovrebbero essere drammatizzate più di quel tanto, sempreché il lavoro di promozione e di animazione di base si svolga in modo coscienzioso. Istituzioni come Gioventù + Sport, Sport + Anziani, Sport per Tutti meritano l'appoggio generale e vanno ulteriormente promossi. È qui che l'elemento «sociale» assume tutta la sua importanza. Tramite un'offerta su misura della domanda (una prestazione di servizio, insomma) si rende lo sport sociale, accessibile a tutti gli strati della popolazione. Ma oltre alle tre citate istituzioni (naturalmente con il concorso delle federazioni sportive), v'è ancora un grande potenziale di «agenti socializzanti dello sport» che sono da mobilitare o da inventare. Perché, non dimentichiamo, anche da noi molti si perdono per strada, la marginalità fra i giovani, l'isolamento fra gli anziani, una generalizzata mancanza di valori ci sono anche nella nostra elvetica società. Certo, come detto, occorre un esame corretto della «domanda» e la verifica degli obiettivi per trovare le giuste vie atte a coinvolgere soprattutto quei gruppi maggiormente 'a rischio'. □